

# Da Vergerio alla Crusca : l'italiano in Val Bregaglia

Autor(en): **Prandi, Michele**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 1: **L'italiano tra passato e presente : l'Accademia della Crusca in Val Bregaglia (2012-2013)**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583728>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MICHELE PRANDI

## Da Vergerio alla Crusca: l'italiano in Val Bregaglia<sup>1</sup>

Nella settimana dal 21 al 25 maggio del 2012 l'Accademia della Crusca è stata idealmente ospite della Val Bregaglia, nel Cantone dei Grigioni, in Svizzera. Un folto gruppo di ricercatori, docenti e accademici della Crusca<sup>2</sup> ha lavorato assiduamente con i ragazzi e gli insegnanti delle scuole primarie e medie di quella valle, guidati da Sandro Bianconi, professore di sociolinguistica e storia della lingua italiana in Università svizzere e italiane, e da Bruna Ruinelli, già collaboratrice di Bianconi nella sua inchiesta linguistica sulla Val Bregaglia (*Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 1998). In lezioni agli alunni, seminari con i docenti e tavole rotonde aperte anche al pubblico delle piccole ma numerose comunità locali sono stati trattati molti argomenti per contribuire a tenere alta la qualità dell'insegnamento dell'italiano in quel lembo di terra italo-svizzera che risente della forte pressione del suo retroterra germanofono. Che una piccola vallata dei Grigioni abbia intrapreso un progetto triennale con l'Accademia della Crusca non è un fatto ovvio; per capirne le ragioni, la portata e il valore simbolico per il futuro stesso della lingua italiana occorre aprire una finestra sulla realtà singolare di questa valle e fare qualche riflessione.

Dal punto di vista geografico, la Val Bregaglia appartiene al bacino del Po: da Maloja a Chiavenna è percorsa dal fiume Mera, un affluente del lago di Como. Già nella geografia, non è una valle come le altre. Il passo del Maloja, che porta in Engadina, non è un normale valico, con una salita dalla testata di una valle e una discesa verso una valle situata sul versante opposto, ma uno scalino alto trecento metri lungo un solco ininterrotto. Alla sommità dello scalino, senza dislivello, si apre l'ampio altopiano dell'alta Engadina, trenta chilometri quasi pianeggianti coperti di laghi e foreste. Lo spartiacque, di conseguenza, è incerto nelle premesse geologiche quanto estremo nelle conseguenze: acque che sgorgano a pochi metri di distanza rimangono incerte tra la Maira, poi Mera, che porta al Po e all'Adriatico, l'Inn, che dopo aver percorso l'Engadina e il Tirolo, confluisce nel Danubio e sfocia con lui nel Mar Nero, e lo Julia, tributario del Reno, e quindi del Mare del Nord. Altrettanto incerto e mobile è lo spartiacque linguistico, con l'italiano che si attesta a Maloja, nel bacino del Danubio, e a Bivio, nel bacino del Reno, e lo svizzero tedesco che discende alla conquista della Bregaglia.

Questa valle singolare è tagliata da uno dei confini artificiali più stabili d'Europa, tracciato nel 960 da Ottone I tra Villa di Chiavenna e Castasegna per mettere pace

<sup>1</sup> L'articolo è stato pubblicato in «La Crusca per voi», 44, 2012.

<sup>2</sup> Valeria Saura e Valentina Firenzuoli, insegnanti distaccate presso l'Accademia; Vera Gheno e Raffaella Setti, collaboratrici scientifiche dell'Accademia; lo scrivente, Michele Prandi, ordinario di linguistica nell'Università di Genova; gli accademici Nicoletta Maraschio, Presidente dell'Accademia, e Francesco Sabatini, Presidente onorario. Temi: *Le competenze linguistiche dei giovani; Il ritorno alla grammatica: nuovi modelli per la riflessione linguistica.*

tra i vescovi di Como e di Coira che si contendevano il controllo dei passi alpini. Dal 1512 al 1797 il confine divide il territorio delle Tre Leghe dai sudditi di Chiavenna, Bormio e della Valtellina; dopo la parentesi della Repubblica Cisalpina, divide il Cantone dei Grigioni, erede delle Leghe, dall'Impero d'Austria fino al 1859, e poi dal Regno e dalla Repubblica Italiana. A partire dalla seconda metà del XVI secolo, quando la Valle abbraccia la Riforma, al confine politico si aggiunge la barriera religiosa.

Sul piano politico, economico e culturale, gli interessi della comunità di Bregaglia si sono sempre rivolti verso i territori alleati del nord; il passaggio del milanese alla Spagna e l'alleanza tra i Grigioni e Venezia in funzione antispagnola acuiscono la frattura tra i due mondi, simboleggiata dalla costruzione del Forte di Fuentes alla sommità del lago di Como, alle porte della Valtellina e dei valichi alpini controllati dalle Tre Leghe.

Sul piano linguistico, la Bregaglia è considerata tradizionalmente, insieme alla Valposchiavo, Mesolcina e Calanca, una delle quattro valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni. In realtà, le situazioni non sono comparabili.

Sia la Valposchiavo, sia il Moesano, formato da Calanca e Mesolcina, hanno un peso demografico tale da garantire un uso quotidiano della lingua italiana. Il Moesano, inoltre, è contiguo al Canton Ticino, interamente di lingua italiana. La condizione della Bregaglia è profondamente diversa. La popolazione della valle non raggiunge i milleseicento abitanti, distribuiti in cinque villaggi tra i quali spicca Soglio, sintesi perfetta di arte e natura, definito da Segantini «la soglia del Paradiso», con l'imponente, cittadino Palazzo Salis che guarda a sud le pareti aguzze di granito del Cengalo e del Badile, uno dei panorami più belli delle Alpi. Nella comunicazione quotidiana, è ancora molto vitale il dialetto lombardo, mentre il lavoro, la vita economica e i rapporti politici con il Cantone sono dominati dal tedesco. L'italiano è la lingua della scuola, ma solo nell'infanzia e nella prima adolescenza. Chiunque voglia proseguire gli studi superiori o intraprendere una formazione professionale dopo l'età dell'obbligo dei sedici anni è costretto a passare al tedesco, che diventa così la lingua di ogni possibile esperienza adulta. A partire da queste premesse, la posizione dell'italiano sembra molto precaria; eppure, gli abitanti della Val Bregaglia si sentono italofoeni e proclamano con orgoglio la loro appartenenza alla cultura italiana, alla quale hanno dato il dantista Scartazzini.

La posizione di prestigio dell'italiano non si spiega senza riferirsi alle singolari vicende storiche che nel corso del Cinquecento hanno proiettato questa piccola valle al centro delle vicende europee. Come scrive Sandro Bianconi nel volume citato, fino al Cinquecento l'italiano non lascia tracce nei documenti scritti della Valle, redatti in tedesco o in latino. A questo punto, tuttavia, il passaggio della popolazione alla Riforma coincide con l'arrivo in Valle dei più illustri convertiti italiani, che cercano in un paese libero un rifugio dalle persecuzioni. I primi pastori che predicano nei villaggi sono italiani e si chiamano Pier Paolo Vergerio, Michelangelo Florio, Guido Zonca, e parlano l'italiano colto normato da Pietro Bembo; nelle case della Valle si diffonde la Bibbia tradotta da Diodati, pubblicata nel 1607 a Ginevra, un'altra repubblica libera destinata a confluire nella Confederazione. Sotto la spinta della predicazione religiosa, l'italiano diventa la lingua ufficiale della vita pubblica, e in

particolare degli statuti e delle sentenze. La Riforma avrebbe potuto provocare la germanizzazione irreversibile della Valle. Grazie agli esuli italiani, consacra invece l'italiano come lingua di uso colto e di prestigio.

In un contesto sociale dominato dai rapporti preponderanti con il mondo germanico, tuttavia, l'affermazione dell'italiano non poteva che portare a una situazione di bilinguismo, e dunque a una coesistenza delle due lingue in un equilibrio fragile e continuamente minacciato: da una parte, la lingua di una tradizione culturale che ha fatto grande questa piccola valle; dall'altra, la lingua del lavoro e degli scambi. In un contesto di bilinguismo, è ovvio che la lingua meno favorita sul piano pratico, per quanto prestigiosa, può essere salvaguardata solo con l'impegno attivo, quasi eroico dei suoi parlanti. È questo il senso dell'investimento nell'educazione scolastica, delle tante iniziative a sostegno dell'italiano, e, da ultimo, dell'appello alla Crusca. Che ha risposto con entusiasmo.

Se tutto questo è vero, tuttavia, la nostra riflessione non può fermarsi qui. Se pensiamo al futuro dell'italiano e delle altre grandi lingue europee di cultura, infatti, vediamo profilarsi una condizione non molto diversa da quella dell'italiano in Bregaglia. Se vogliono sopravvivere in un futuro sempre più dominato da una lingua universale – l'inglese o forse il cosiddetto *globish* – anche le lingue d'Europa dovranno adattarsi a una condizione di bilinguismo eroico. Nel corso del convegno *Lingue al Limite*, organizzato da Marco Baschera e Mario Frasa a Villa Garbald a Castasegna nel 2010 (*Lingue al Limite*, in «Quaderni grigionitaliani» 80, 1, 2011), il linguista e filosofo berlinese Jürgen Trabant, riflettendo sul futuro delle lingue d'Europa, uscì nell'affermazione: «L'Europa è la valle». Il messaggio è chiaro. Il tempo delle lingue nazionali, monopoliste orgogliose dell'espressione e della comunicazione colta sul loro territorio, sta per finire; le lingue come l'italiano, il francese o il tedesco non potranno più essere vissute come un dato scontato – al contrario, dovranno adattarsi, come l'italiano in Val Bregaglia, a una condizione di bilinguismo affrontato da una posizione se non di debolezza generale, certo, in alcuni settori, di forte concorrenza. Come in Val Bregaglia, la qualità del bilinguismo – se sarà formato da lingue di pari dignità, o se scadrà in una situazione di diglossia tra una lingua dominante e una lingua in progressivo sfaldamento – dipenderà dall'impegno attivo dei parlanti. L'italiano, in particolare, continuerà a vivere come lo conosciamo solo se gli scrittori, ma soprattutto gli studiosi e gli scienziati, continueranno a usarlo come nel passato, sull'esempio di Dante e Galileo.

L'Accademia della Crusca è consapevole di questa sfida. La presidenza di Francesco Sabatini si è caratterizzata proprio per la sua battaglia su scala europea per il plurilinguismo come condizione essenziale per una sopravvivenza delle grandi lingue di cultura, e per le sue inevitabili conseguenze: la traduzione e la scrittura plurilingue, soprattutto da parte degli uomini di cultura e di scienza, che usando l'inglese si collocheranno nella corrente principale della ricerca, e usando l'italiano lo alimenteranno con i frutti del proprio pensiero più creativo – con i concetti, i termini e i tipi testuali ai quali daranno vita.

Se riflettiamo su questi dati, l'accordo tra l'Accademia e la Val Bregaglia assume un valore forse non previsto ma fortemente suggestivo. I valligiani, e in primo luo-

go i giovani studenti, riceveranno dall'Accademia un aiuto decisivo per sostenere il loro italiano; ma l'Accademia, e con lei la comunità italoфона, potrà far tesoro di un'esperienza secolare di impegno e passione per la vitalità di una seconda lingua né scontata né indispensabile nella prosa quotidiana, ma sempre amata e mantenuta al massimo grado di eccellenza. Quello che gli amici della Bregaglia hanno imparato da un'esperienza secolare lo dovremo capire presto anche noi: le lingue esistono finché sono condivise, e la loro salute dipende dal livello della condivisione e dall'investimento dei parlanti.

Vorrei concludere con un omaggio alla Val Bregaglia in versi sgangherati ma sinceri, che mi furono ispirati dal convegno del giugno 2010 e dal forte pensiero di Trabant.

### *Dittico da Castasegna*

A Jürgen Trabant

Ci siamo trovati sul confine, a parlare  
di lingue al limite, convenuti  
da valli e pianure, da piazze  
e accademie. Parliamo  
lingue diverse, e dialetti  
cari e precari – l'Europa  
è la Valle, incerta  
sulle sue lingue, perduta  
tra le sue strade, chiusa  
e aperta.

E bella...

... verde acerbo che insidia  
graniti taglienti, anneriti  
dai secoli, soggiogati  
da nevi lucenti, un cielo  
di freddo cobalto, e un vento d'altura  
che spinge le nuvole al sud, a giocare  
con il sole e con l'ombra, le margherite  
confinare nel prato, in silenzio  
tra salvie e ranuncoli, e il basso continuo  
della Maira che assalta i macigni, ignara  
e felice si muta nel Mera, e precipita  
a valle, a morire  
nel duplice lago.